

ANSA LAMPEDUSA- Immigrazione: tante donne incinte, nessun malato grave

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - Nessun "caso sanitario grave" è per ora segnalato tra gli immigrati che continuano a giungere in queste ore a Lampedusa, ma tra loro ci sono "tante donne incinte, alcune delle quali anche in uno stadio finale della gravidanza". Le prime notizie sullo stato di salute dei migranti sbarcati questa mattina sull'isola arrivano dai medici dell'equipe dell'**Istituto Nazionale Migrazioni e Povertà (INMP)**, di stanza a Lampedusa da varie settimane per fare fronte all'emergenza sbarchi.

"Gli sbarchi - afferma lo psicologo Ignazio Accomando dell'equipe INMP - sono ancora in corso, poiché i migranti arrivano scaglionati su diverse imbarcazioni". Le loro condizioni di salute, afferma Accomando, "sono discrete: sono stanchi, provati, disidratati, con qualche contusione, ma nel complesso non ci sono al momento casi sanitari particolarmente gravi da segnalare". E tante sono le donne incinte sbarcate in queste ore: "Entro la giornata, secondo le previsioni, dovrebbero giungere sull'isola circa 2.000 migranti in totale e finora - afferma lo psicologo - sono già numerose le donne incinte che abbiamo visitato". Alcune sono al termine della gravidanza: "Si stupiscono - sottolinea lo psicologo - dei controlli cui le sottoponiamo, non essendo tali esami di prassi nei loro paesi di origine". "Siamo al lavoro dalle 6.55 di questa mattina, quando è avvenuto il primo sbarco. - afferma Giustino Strano, coordinatore sanitario dell'equipe medica INMP sull'isola - Molti dei migranti giunti oggi, provenienti dalla Libia, sono reduci da due giorni di navigazione e, tenuto conto della lunga traversata in mare, le loro condizioni sono buone".

Al momento, precisa Strano, "non si sono resi necessari ricoveri in ospedale. La maggioranza dei migranti sono giovani e si tratta - conclude il medico - di soggetti 'sani' alla partenza e dunque potenzialmente in grado di affrontare il viaggio in mare". (ANSA).

ANSA LAMPEDUSA- Focus immigrazione: gettati a mare per 'alleggerire' barche

Psicologo: "Ragazzo in shock per aver visto il fratello morire così"

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - Ha 17 anni ed è 'approdato' a Lampedusa con una delle tante carrette del mare che anche in queste ore stanno giungendo sull'isola. È in stato di shock, e solo dopo un colloquio di alcuni minuti lo psicologo ne comprende il perché: ha visto il fratello morire dopo essere stato gettato vivo in mare per 'alleggerire' il barcone troppo pesante. Ci sono anche esperienze tragiche come questa tra quelle raccolte da Ignazio Accomando, psicologo dell'equipe dell'**Istituto Nazionale Migrazioni e Povertà (INMP)**, di stanza a Lampedusa da alcune settimane per far fronte all'emergenza sbarchi.

"Il ragazzo - racconta Accomando - era in stato di shock perché ha assistito ad una scena incredibile: il fratello è stato gettato vivo in mare da altri migranti, o dai 'capi' del barcone, perché era necessario alleggerire il peso dell'imbarcazione". E dalle testimonianze raccolte, dice lo psicologo, "risulta che questo non sia l'unico caso del genere".

"A volte - afferma - la scelta di colui da 'sacrificare' dipende anche dalla religione; in questo caso si trattava di un uomo di religione musulmana". Ma sono tantissime le storie di disperazione raccolte in questi giorni ed anche nelle ultime ore dall'esperto: "Lo stress cui queste persone sono sottoposte è fortissimo. In molti casi infatti - racconta - prima di arrivare a Lampedusa, si confrontano almeno tre volte con il rischio di morire: la prima volta nel viaggio per arrivare dai paesi sub-sahariani da cui provengono ai deserti della Libia, paese dal quale si parte per il 'viaggio della speranza'; la seconda, nel deserto libico, dove sono spesso sotto la minaccia di bande e predatori locali; la terza, infine, affrontando la traversata in mare su barconi fatiscenti".

Quando poi il 'sogno' diventa realtà, e finalmente si tocca la terra ferma, molti migranti non hanno assolutamente idea di dove si trovino: "Molti ragazzi, uomini e donne - dice lo psicologo - non sapevano assolutamente di essere approdati a Lampedusa; addirittura, alcuni erano convinti di poter

arrivare in Canada. Tanti sono completamente inconsapevoli di ciò che sta accadendo loro". Ma per queste persone, sottolinea Accomando, i 'viaggi della speranza' rappresentano davvero l'unica possibilità di riscatto: "Per loro, l'importante è fuggire; fuggire da uno stato certo di morte o torture per una possibilità, sia pure remota, di una vita migliore". I loro racconti, afferma lo psicologo, dicono appunto questo. Che il gioco vale sempre la candela. (ANSA).